

Smobilita il presidio di Vancimuglio mentre la «lotta del letame» si tinge di leggenda

I Cobas veneti: «È solo una tregua, torneremo»

DALL'INVIATO

VICENZA. Il mugugno del leone, qui a Vancimuglio, si stempera in lontani lamenti. È sceso il buio, il campo è vuoto, solo il vecchio Bepi controlla e tiene acceso il fuoco. I duri sono a casa: a mungere: «senò me desmentego come sè fata la vaca», brontola il «colonnello» Silvano Marcon. Oggi messa e festa. Lunedì si sbaracca.

Cinzia, la vacca dalle supermammelle, è tornata in stalla da giorni. Eletta e Pettenà, le sue compagne di protesta, pure. Era rimasta l'asinella, sono venuti a prenderla nel pomeriggio. L'asinella: «Lilli», la chiamavano. Invece il suo nome è «Lollobrigida», svela infine il padrone, contro la promessa dell'anonimato: «Parchè l'è tanto bela. Ma gò paura che la Lollobrigida vera me querela se lo sa». Ah, questi barricaderi alla veneta.

Lunedì i presidi saranno giunti al loro settantasettesimo giorno. Si erano formati il 17 novembre. Comunque si giudichi, questi tre mesi e

sulle multe, poco importa. Questi ritardi sono irritanti, e gli portano acqua, se non latte.

«Le quote che dovevamo produrre nell'annata 1995-96 ce le hanno assegnate il 30 marzo 1996: giusto alla fine. Quelle del 1996-97 dopo 8 mesi, in settembre. Per il 1997-98 non si è visto un solo bollettino». Come si fa a programmare un'azienda in queste condizioni?

Oggi a Vancimuglio messa, del parroco-contadino don Carlo Coriele, poi grande pranzo per esaurire i cibi ricevuti in dono. Ancora pendono dalle travi di fortuna salami e soppesse. Piatto forte, «risi e latte», un gemellaggio tra le risaie di Vancimuglio e le stalle dei Cospa. Domani, teloni e gazebo tornano ai comuni che li avevano prestati.

Pranzi di addio e traslochi anche negli altri presidi, in tutta Italia. «C'è poco da festeggiare. Ci troveremo tutti assieme solo per riorganizzarci», mugugna a Modena - mentre sta mungendo - Roberto Baldini, il condottiero delle

marce su Roma.

«La battaglia riprenderà sulla nuova normativa», prevede a Gazzo - mentre sta mungendo - il generale di Vancimuglio, Ruggero Marchioron. «Il presidio tornerà. Questo decreto finirà davanti ai tribunali e non reggerà», garantisce - mentre sta mungendo - il leader veronese Wilmare Giacomazzi.

Giacomazzi ed i suoi tornati da Roma al campo di Villafranca, ai bordi dell'aeroporto, erano stati accolti con banda e fuochi d'artificio. Adesso se ne vanno carichi di avvisi di reato per blocchi stradali e un futuro così-così: «Io ho un superprelievo di un miliardo. Se mi va bene, me ne torna un terzo». Ma tre mesi e mezzo di agitazione non hanno portato proprio nulla? «Beh, una cosa sì, è importante. Il Parlamento adesso conosce tutte le porcherie denunciate dalla Commissione d'inchiesta governativa».

Dagli «schèi» era partita la protesta. Su questo non ha portato a casa granché. Era prevedibile, l'Europa non lo avrebbe permesso. E sarebbero stati pronti a saltar su gli allevatori, la maggioranza, che le quote le avevano rispettate e sommessamente, ogni tanto, facevano sapere: «Se premiate i furbi, in piazza ci scendiamo noi».

Ma l'altra grande questione del contendere - quali siano, in realtà, le regole - non è ancora risolta. Chi e quanti hanno sfiorato le quote per furbia, con mille astuzie? Quanti

hanno stalle solo fittizie? Quanti importano latte sottocosto per farlo figurare prodotto in Italia? E quanti hanno sbagliato perché travolti da norme complicate, emanate in ritardo? Soprattutto: quanto latte si produce in Italia? È davvero superiore ai limiti europei o da un controllo serio risulterà inferiore?

Tutto ciò, continua a non sapersi. Buona parte delle domande potrà avere risposta da una seconda commissione d'inchiesta, che ha tempo fino al 31 agosto. I suoi risultati potrebbero rinfocolare la protesta. «Aspettiamo, aspettiamo», ammicca Marchioron sottintendendo «ne vedremo delle belle». «Intanto per settanta giorni si è parlato di agricoltura e di latte. Non era mai successo nella storia».

Ripensa, il «generale», ai giorni del mugugno del leone. Neanche una settimana dopo l'insediamento del presidio, la prima invasione delle corsie della «Serenissima», i primi scontri con la polizia. Il 27 novembre, la giornata-clou, le cisterne che sparavano letame su agenti e carabinieri, quelli che rispondevano con lacrimogeni e cariche. In altri presidi altre invasioni e scontri, i blocchi periodici della linea ferroviaria, puntualissimi.

Scalfaro che chiedeva «arresto e processo per direttissima», con scarso successo. Il procuratore di Vicenza gli rispondeva «Sappiamo fare il nostro lavoro». Ed a tutt'oggi, puntualizza l'avvocato dei Cospa di Vancimuglio, Michele Dalla Negra, «nessuno ha ancora ricevuto un solo avviso di garanzia».

Poi le delegazioni dei «politici». L'affannarsi a rinnegare simpatie leghiste, con la dimostrazione più ovvia da parte dell'allevatore Lucio Soche-spi: «È bastata una piccola carica a sconvolgerci, e pensate che vogliamo una guerra civile per spaccare l'Italia?». Le visite dei vescovi in lacrime. La simpatia di tanta gente, soprattutto quella non coinvolta dai blocchi.

Per arrivare, come in ogni vicenda italiana, a solidali componimenti in classe nelle elementari: «Viva i duri di Vancimuglio», «Viva il letame sulla polizia».

Poi ancora gli incontri in Senato, le marce su Roma, i nuovi presidi a Torrimpietra, il Papa, la mucca Ercolina in Vaticano, in televisione, dappertutto. E ancora presidi, scarumucce, sequestri di trattori, lacrime, dissequestri. Nei campi, «la ggentè» solidale, a riprendere confidenza con le radici agricole. A meravigliarsi, come in un 2 giugno, alle armi dei Cospa, il «Massey Ferguson», lo «spargiletame», l'atomizzatore «sparaliquame», il canonicino «spaventaosèi». Bambini sui trattori in finta guida, latte gratis a volontà, arrivo perfino di «artisti» impegnati a dipingere il campo di Vancimuglio impastando sterco e paglia: «Piace? Cinque milioni».

Michele Sartori

Le tappe dello scontro con i partner europei

L'Italia ha una possibilità per uscire dalla guerra del latte. Affidare le proprie speranze al negoziato che, nei primi mesi di quest'anno, si aprirà su tutte le principali politiche agricole dell'Ue. Nel Consiglio dei ministri dell'agricoltura il governo potrà negoziare un aumento delle quote-latte il cui regime andrà a scadere il 30 marzo del 2000. Gli sarà concesso? Non è detto. Una possibilità esiste prima che passi l'idea della Commissione di prorogare le quote sino al 2006 in vista dell'ingresso nell'Ue di nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale. L'Italia è in difetto sin dal 1984 con l'allora Cee, quando venne inaugurato, tra 10 Paesi il sistema delle «quote latte». L'allora del ministro dc, il bergamasco Filippo Maria Pandolfi, andò alla trattativa europea con cifre sbagliate sulla propria produzione lattiera. Risultato: le venne assegnata una quota non rispondente a produzione ed effettivo consumo interno. Il ministro rassicurò i produttori: tanto, non pagherete le multe perché abbiamo ottenuto di calcolare le eccedenze all'interno del «bacino unico nazionale». Una piccola-grande bugia. Prima del 1984, senza il regime delle quote, il latte diventava burro che si buttava o andava regalato al terzo mondo. Nessuno si spiegava il perché: «Colpa dell'Europa», si diceva genericamente. L'Europa mise riparo con le quote e con le sovvenzioni. Ma in Italia di applicazione del regime si cominciò a parlare soltanto a partire dal 1991. Seguirono anni di multe, arrivate sino alla spaventosa cifra di 3.620 miliardi, concordati al termine di una trattativa, nell'ottobre 1994, che concesse il ritiro di tutti i ricorsi. L'Italia ha sempre pagato multe. Dal bilancio pubblico. Dal compromesso del 1994, scaturì anche la nuova regola: le multe non sarebbero più state pagate dallo Stato ma dai responsabili dello sfioramento. Il principio è stato rispettato in tutti gli altri Stati dove i produttori sono stati chiamati a pagare. Le multe sono state introdotte come elemento dissuasivo e non si vede perché la Commissione, si obietta, debba fare un'eccezione alla legislazione soltanto per l'Italia che non è, peraltro, l'unica a chiedere una revisione delle quote. È in compagnia di Spagna, Portogallo, Regno Unito, Danimarca e Grecia.



mezzo hanno dato un bello scossone. Sotto l'effetto-decreto si trasloca senza troppa allegria, tra i mugugni. «Non è la fine», assicura Marcon dal telefonino, che tiene tra spalla ed orecchio mentre munge. È una tregua? «È la fine del primo tempo di una partita di calcio. Siamo sotto, ma il secondo tempo ce lo giocheremo tutto».

E quando ricomincia, la partita? «Chissà. Bisogna vedere se questo decreto sta in piedi. Quanta liquidità ci arriva. Che quote assegneranno per la produzione del 1998-99». I bollettini con le quote, quest'anno, dovevano finalmente uscire puntuali, promessa di Pinto. Cioè entro oggi, 31 gennaio. Naturalmente slitteranno. Che gli allevatori della rivolta abbiano torto o ragione

VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

